

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LA CAMPAGNA DELLA STAMPA: 80 MILIONI GIA' VERSATI per l'Unità A pag. 2 altre notizie

Con lo scandaloso consenso del Consiglio dei ministri

Moro domani al Senato

I giorni dei Gemelli

I GIORNI della costellazione dei Gemelli, vale a dire gli ultimi giorni di maggio e i primi di giugno, passeranno senza dubbio nella storia politica e parlamentare italiana come «i giorni della lettera».

Un giorno dopo l'altro, vengono, di questa lettera, diffuse versioni diverse, anche se tutte assai gravi.

Scoppiato lo scandalo, si riunisce la direzione della Democrazia cristiana per discutere del contenuto della lettera e della crisi politica che essa ha obiettivamente aperto, ma neppure in quella sede il testo della lettera viene esibito.

Lo scandalo però continua. Sono presentate in Senato e alla Camera dei deputati interpellanze e mozioni. Si rende inevitabile un incontro fra i quattro partiti della maggioranza.

Il giorno dopo (ieri) si riunisce il Consiglio dei ministri. Il quale prende atto con soddisfazione che l'accordo fra i quattro partiti per la realizzazione del programma (ma di quale programma?) di quello illustrato in Parlamento sei mesi fa o di quello «aggiornato» da Colombo?

A QUESTO punto, alcune cose sono molto chiare (almeno per noi).

1) La lettera non è stata esibita alla Direzione della DC né agli altri partiti della coalizione, né al Consiglio dei ministri perché essa contiene cose tali che, se portate ufficialmente a conoscenza del Parlamento e dell'opinione pubblica, impedirebbero la sopravvivenza anche per un sol giorno dell'attuale governo o la permanenza nel suo altissimo ufficio del ministro del Tesoro.

2) La «verifica politica» compiuta dai quattro partiti sulla validità del programma del governo e sulla «volontà politica» di realizzarlo è stata una buffonata, dato che tutto si è «verificato», salvo che la vera materia del contendere.

3) Gli altri partiti della coalizione, e purtroppo anche il PSI, sono naturalmente liberi di lasciarsi menare per il naso dalla Democrazia cristiana, dal gruppo doroteo e da Moro.

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

per «chiudere» il caso Colombo

Il presidente del Consiglio dovrà però presentarsi giovedì alla Camera - La lettera di cui non è stata data lettura nemmeno ai ministri, non verrebbe pubblicata Designato il capro espiatorio: il capo della Segreteria del ministro, Ventriglia, costretto a dimettersi - Martedì la Direzione socialista

Il Consiglio dei ministri si è riunito ieri - due ore circa - per discutere il «caso» Colombo. Ai ministri non è stata data lettura della famosa lettera che così resta ignorata da tutti tranne che dal Presidente del Consiglio, sembra dal Capo dello Stato e infine da questa si dice che sia più una vanteria che altro - dal Vicepresidente del Consiglio, Nenni. Incredibilmente, tutti i ministri hanno accettato di buon grado questo metodo inusitato per cui una lettera - memorandum - nella quale il ministro del Tesoro fa una sua precisa diagnosi della situazione economica suggerendo precise misure di emergenza, resta ignorata non solo dal Parlamento, ma dai ministri che pure a quelle misure dovrebbero ben essere interessati.

Per Colombo la giornata di ieri è stata quindi un secondo, netto successo dopo la buona riuscita - per lui e anche per Moro - dell'incontro quadripartito di Villa Madama. A conclusione della riunione di ieri il Gabinetto ha autorizzato Moro a dichiarare al Senato, domani pomeriggio e giovedì prossimo alla Camera (dove si discuterà la mozione del PCI) che l'episodio Colombo è superato e la lealtà del ministro è fuori discussione.

In tutta la vicenda occorre una vittima e chi si intende di scandali o gravi casi politici democristiani, sapeva già chi sarebbe stata la vittima di turno: il dott. Ventriglia. Ieri è stato annunciato ufficialmente dall'agenzia ADN che il capo della Segreteria particolare del ministro del Tesoro ha presentato le dimissioni e che il ministro le ha accettate. Secondo la versione di Colombo infatti sarebbe Ventriglia il solo responsabile della «fuga burocratica» della lettera che fu letta dal redattore del Messaggero che poi ne pubblicò, in termini allarmanti, il contenuto suntuoso.

LA RIUNIONE La riunione del Consiglio dei ministri si è svolta in una relazione di Moro. Moro ha detto che con il comunicato diffuso al termine dell'incontro di Villa Madama, tutto è stato chiarito. Non c'è voluto molto tempo, ha aggiunto, per rinnovare l'accordo fra i partiti di maggioranza; l'accordo è stato completo anche sui tempi e sui modi per affrontare la situazione congiunturale e la attuazione del programma Passando al «caso» Colombo, Moro ha ribadito quanto già aveva detto alla Direzione: non c'è da dubitare della piena lealtà del ministro; la «fuga» del documento è stata...

vico

(Segue in ultima pagina)



GENOVA: PORTUALI IN LOTTA. I portuali genovesi hanno bloccato ieri il centro cittadino per protestare contro una nave dal proprio dipendente in un pontile non soggetto al regime delle cosiddette «autonomie funzionali». Immediata e fortissima la reazione degli ottomila portuali del settore commerciale, i quali hanno deciso di prolungare lo sciopero fino alle 8 di domani. NELLA FOTO: un momento del corteo

Di ritorno dalla Finlandia

Tito sosta in URSS: incontrerà Krusciov

Ferrovieri: sciopero giovedì e venerdì

Dalle ore 20 di giovedì alle ore 22 di venerdì le ferrovie saranno bloccate dal nuovo sciopero proclamato dal SFI-CGIL. E' questa la prima delle due manifestazioni di lotta, previste in giugno e decise dal congresso della categoria, contro la rigida posizione governativa sulla vertenza per il primo riassetto delle qualifiche e delle retribuzioni. Nella nota diramata dal SFI-CGIL, nella quale si dà notizia dello sciopero, la segreteria del sindacato unitario fa rilevare che il governo, malgrado il lungo periodo di tempo disposizione dopo l'ultimo sciopero, del 5 maggio scorso, non solo non ha modificato, ma ha perfino aggravato la sua posizione negativa rendendo così imprevedibili nuove manifestazioni di lotta.

Il colloquio avrà luogo domani a Leningrado - La Jugoslavia darebbe una parziale adesione al SEV

Dalla nostra redazione MOSCA, 6. Krusciov e Tito si incontreranno lunedì a Leningrado. Un annuncio ufficiale è stato dato questo pomeriggio a Mosca, dopo che la voce dell'imminente arrivo del presidente jugoslavo era giunta da Helsinki in mattinata. Il comunicato, per la verità, non parla della data dell'incontro: si limita a dire che Tito, ultimo il suo viaggio in Finlandia, compirà un breve soggiorno nell'ex-capitali russa, su invito del primo ministro sovietico. Si sa tuttavia che la visita in Finlandia si concluderà domani. Il colloquio con Krusciov è quindi previsto per lunedì. L'incontro è stato probabilmente definito nel recente colloquio fra Krusciov e l'ambasciatore jugoslavo Myrthovic. A tale colloquio aveva assistito solo Andropov, il segretario del PCUS che si occupa dei rapporti con i partiti degli altri paesi socialisti. Questo aveva indotto a pensare che si fosse parlato più delle relazioni fra i partiti comunisti sovietico e jugoslavo che delle questioni di diretto interesse statale. La stessa supposizione si fa oggi per i colloqui di Leningrado. Poiché ufficialmente non si è nemmeno detto che vi saranno delle conversazioni, nulla si sa circa i temi che i due capi discuteranno insieme. La visita sarà molto breve. Si tratterà quindi di una rapida consultazione ad alto livello, come ve ne sono altre in questo periodo fra i dirigenti dei paesi socialisti. Non pare da escludere che Krusciov sia presente.

Visita ufficiale di Saragat in Polonia

Il ministro degli esteri onorevole Giuseppe Saragat per il tramite dell'ambasciatore di Polonia a Roma, Adam Wilmann, ha ricevuto dal ministro Rapacki l'invito ad effettuare una visita ufficiale in Polonia nei primi giorni del prossimo mese di luglio. Il ministro Saragat ha informato la Farnesina - ha accettato l'invito - Ieri alla Farnesina è stato siglato un accordo culturale tra l'Italia e la Polonia. La firma dell'accordo avrà luogo a Varsavia in data da stabilirsi.

Ecco che finalmente si conclude, e tutto sommato nell'unico modo giusto, il campionato di calcio più burrascoso e drammatico dei nostri tempi: con la sfida al vertice, per usare un termine contemporaneo un po' logorato dall'uso, tra le due squadre che hanno dimostrato, arrivando scrupolosamente alla pari dopo tanti mesi di lotta, di essere senza dubbio le più forti. La retorica del linguaggio sportivo si è spesso spaventa d'una frase fatta: «una partita che vale un campionato». Dopo tanti «al lupo al lupo» sprecati, adesso il lupo c'è sul serio.

Lo sport ha questo di bello, che per le leggi stesse della sua sopravvivenza riesce a fugacitare spavalidamente anche i preamboli meno felici, una volta che si arrivi davvero al dunque. Lo so, anche nei novanta minuti di oggi (o non diventeranno centoventi, con i tempi supplementari?) saranno in ballo i milioni, con un lieve sforzo di fantasia potremmo proprio vederli volteggiare sull'Olimpico come capitava nel vecchio film di Clair; però - e mi credano sulla parola quelli che non sanno - viene un momento, perfino in quest'età di ferro dentro cui siamo immersi, perfino nel calcio che è troppo spesso sport e più poco, viene un momento che l'impegno agonistico si brucia in sé e per sé, riesce miracolosamente ad astrarsi da tutte le contaminazioni che lo infangano. Non sempre, per impossibile che si possa sembrare, molte volte che non s'immagina. Voglio dire che a un certo punto della partita, i forti ma viziosi professionisti che si batteranno per uno «scudetto» che vale miliardi, potranno perfino scordarsene: se questo scudetto è un pezzo di carta, vedremo grande calcio. Meno patetico, più duro e spietato di quello per il quale abbiamo ancora nostalgia, quello di anni più spensierati ma anche meno sapienti sul piano dell'organizzazione di squadra e di complessa strategia della partita. Ma sicuramente più moderno - e anche più bello.

Tutto sta cambiando intorno a noi: anche il gioco del calcio non sfugge al gran crogiolo: noi che lo amiamo stiamo per esempio imparando ad apprezzare anche le evoluzioni studiose e geometriche dei difensori, il loro apporto al complesso, gli interscambi con l'attacco. Il calcio sta crescendo, non è mai stato più collettivo di adesso. E di questa fase nuova e interessante del gioco, non c'è dubbio, il Bologna di Bernardini e l'Internazionale di Herrera appaiono le due autentiche protagoniste. Prima del «pasticiccio», infatti, il Bologna aveva dominato il campionato con la sua manovra essenziale e implacabile, come in seguito, forse ancora più efficacemente, senza più niente concedere a mosse inutili o a sconfinamenti senza scopo, ha fatto l'Inter. Certo, questa partita viene dopo una serie di cose brutte e sgradevoli, tanti capitoli assurdi d'un giallo insensato: le fiatele truccate, i punti tolti e restituiti al Bologna, le polemiche tra una città e l'altra, la dura realtà d'un cam-

ROMA ore 17,15 (apertura dello stadio ore 13,30) BOLOGNA NEGRİ FURLANIS JANICHI PAVINATO TUMBURUS FOGLI BULGARELLI HALLER PERANI NIELSEN RENNA CORSO MILANI JAIR (Petroni) SUAREZ MAZZOLA PICCHI TAGNIN FACCHETTI GUARNERI BURGNIH SARTI INTER Arbitro: LO BELLO NOTA: in caso di parità dopo 90' si disputeranno due tempi supplementari di 15' e in caso di ulteriore parità la partita sarà ripetuta su altro campo neutro. TV: telecronaca registrata (primo canale, ore 22). RADIO: Radiocronaca diretta sul programma nazionale (inizio ore 17,10).

IN PALIO LO SCUDETTO

BOLOGNA INTER: in 100.000 all'Olimpico per la partitissima

pionato dove vince chi ha più soldi: tanto che parve a tutti, per un momento, che la faccenda scoppiasse al momento giusto per impedire a una squadra non autorizzata, di stampo anacronisticamente artigianale, di minacciare la costosa egemonia delle squadre miliadarie. C'è scappato anche il morto, e in circostanze strepitosamente patetiche: stava per scadergli il trentennio alla presidenza, povero Dall'Àra, con la difficile ma non impossibile vittoria dello scudetto lo avrebbe festeggiato davvero degnamente e bene. Ma oggi bisogna dimenticarsi di tutto, far in modo non vi siano strascichi sul campo: se davvero si piace lo sport, e anche quello sport un po' degenerate che è spesso il calcio.

E bisogna guardarsi anche, credo, da certo facile moralismo attorno ad avvenimenti come questo. Non è solo un oppio del popolo. Non ci sono soltanto strane sopravvivenze di italico provincialismo e perfino di folklore comunale. O allora dobbiamo respingere tutto, di quello che ci circonda e si svolge in modo tanto diverso come ci pareva di avere «pianificato» un tempo nella nostra testa e anche nel nostro cuore. C'è qualcosa, dentro, proprio nel profondo della cosa, che va accettato e capito. Io credo si chiami anche gioia di vivere. Ma se la parola è troppo grossa, diciamo allora che si tratta di una consolazione e di un compenso, almeno per la parte di gente anche a questo appassionata che ci è più vicina e più cara, ad altre cose che vanno storte. Stando tutti attenti, s'intende, a non rassegnarsi, immergendoci a occhi chiusi nella letale fida sportiva, nell'accre partecipazione alla sfida. Lo devo pur confessare, ma senza vergogna, che quando una partita vien proprio bene, con tutta intatta la sua grazia misteriosa e con i bei geroglifici della palla

nell'aria tutti a posto, mi sento bene: ma sì, come dopo una bella nuotata o un piacevole incontro d'amore... Mancano oramai poche ore, e la partita delle partite, quella che in una botta sola dovrà riassumere e concludere mesi di lotte, sta proprio per cominciare. Centomila persone, o giù di lì, per meno d'una metà neutre e distaccate, ma per l'altra parte furibonde di tifo, circondaeranno i ventidue attori come un anello di fuoco: sì, quale sfogatoio e consolazione e magari anche «transfer» il tifo va bene, ma quando esagera no.

Non succederà mica niente, oggi, i tifosi bolognesi e milanesi saranno magari matti e ciechi ma una lunga abitudine di reazioni civili all'esito finale, e il contatto con il buon senso romano, li terranno buoni; non ho dubbio su questo: è il senso degenerate di quella passione che rinvio, il suo assolutissimo rozzo. Invece toccu sempre sbrile queste cose: e magari quelli che verranno all'Olimpico distaccati e per la prima volta attratti dal clamore e dalla irripetibilità della cosa, quei famosi tipi di ristretti sporadici, spesso anche illustri, dopo ti diranno, e tu urteresti dalla rabbia: «Non ho mai guardato quelli che correvano dietro alla palla, ma la gente: che spettacolo!» No, io guarderò l'altro, di spettacolo, quello vero; è il senso dello sport, è il senso dello sport, è il senso dello sport, è l'ansia e la paura e l'ira.

Gianni Puccini

Mastrella: aumentata di 5 anni la pena A pagina 11 il servizio

I moralisti

Chi va con lo zoppo impara a cappare. Ovevero, chi scrive sul giornale di Valletta, anche se è un gusto come A.C. Jemolo, si fa suo malgrado peccatore. Sul quotidiano automobilistico, l'illustre storico ha tracciato ieri un quadro altrettanto malinconico - e con ragione - di questi moralisti. Ma siccome si tratta di Roma, non tralasciando un accento critico a quella legge elettorale truffa che esattamente 11 anni or sono - il 7 giugno del 1953 - fu dal toto popolare trapolata. Ma sentite il codicillo: «Si deve pur ricordare però la lealtà del Gabinetto De Gasperi-Scelba che non fu sfiorato dalla tentazione di correggere il risultato delle urne, come sarebbe stato possibile, atteso il minimo scarto».

Un codicillo tutto d'oro, questo, da cui possono ricavarsi le seguenti massime etico-politiche per le nostre scuole elementari: 1) Che i risultati delle urne si possono correggere con un campitino di matematica, basta cambiare qualche cifra. 2) Che il farlo è del tutto ovvio e quasi doveroso, specie se lo scarto è minimo e quando non si corre un gran rischio. 3) Che il non farlo è invece una eccezione, tale che merita la riconoscenza dei posteri. Comprendiamo bene che, pur di affidare alle nuove generazioni questo alto messaggio, l'illustre storico si sia abbandonato a una piccola imprecisione: giacché non solo quella «tentazione» di cui parla il fu, ma per 48 ore tenne l'Italia sull'orlo del colpo di Stato (come più tardi ha confessato - ma lo superavo già ed eravamo anche ben preparati - l'indimenticabile ambasciatrice americana dell'epoca). Non fu precisamente la «lealtà», ma una anticipata intuizione degasperiana del luglio 1960, che fu la «tentazione». Così come non è precisamente la coscienza, ma sono più spesso i carabinieri che minacciano il ladro a non rubare. Così come non sono precisamente i valori storiografici, ma altri su cui sorvoliamo, i preferiti dal giornale di Valletta.